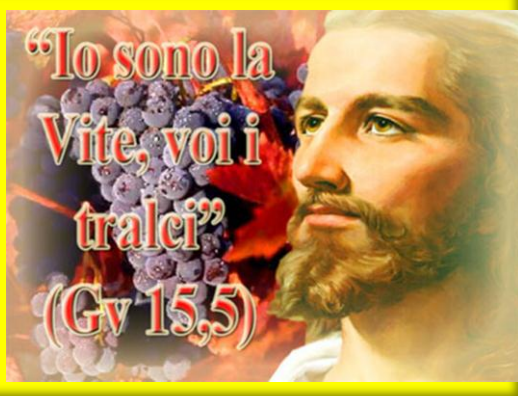




V
PASQUA

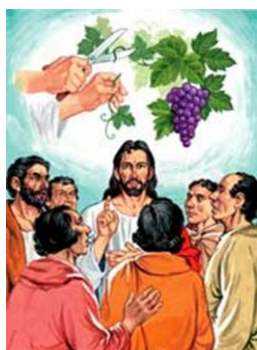
**Giornata di Sensibilizzazione per il
sostegno economico
della Chiesa Cattolica**

anno B

Domenica 3 maggio 2015

At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24;

Ascoltiamo la PAROLA



Dal Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Quinta domenica "di" Pasqua, quinta volta che torna lo stesso ed unico giorno della resurrezione. Ed è così per tutte le domeniche, segno della fedeltà di Dio. Tornano anche se tante volte siamo noi ad essere assenti. Tornano perché tutti possiamo restare nella Pasqua e incontrare Gesù risorto. Potremmo applicare anche alla domenica la parabola odierna della vite e dei tralci, somigliando la vite alla domenica e i tralci agli altri giorni della settimana. I giorni feriali restano senza frutto se non sono vivificati dallo spirito che riceviamo nella santa liturgia della domenica. La Parola di Dio sottolinea la necessità di "rimanere" in Gesù, un tema particolarmente caro

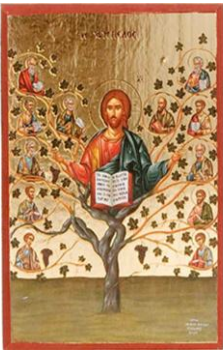
all'apostolo Giovanni. Nella sua prima lettera Giovanni afferma: "Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui". E, nella parabola della vite i tralci, i termini "rimanere" e "dimorare" ne sono il cuore. L'immagine della vigna, nel suo simbolismo religioso, era ben nota ai discepoli. Ma soprattutto nelle Scritture il tema della vigna era tra i più significativi per esprimere il rapporto tra Dio e il suo popolo (Cfr. Sal 80 e Is. 2,21).

Nelle parole di Gesù vi è però un cambiamento piuttosto singolare. La vite non è più Israele, ma lui stesso: "Io sono la vera vite". Nessuno l'aveva mai detto prima.



Per comprendere appieno queste parole è necessario collocarle nel contesto dell'ultima cena, quando Gesù le pronunciò. Non è però una vite isolata. Gesù aggiunge: "Io sono la vite, voi i tralci". I discepoli sono legati al Maestro e sono parte integrante della vite: non c'è vite senza tralci e viceversa. È un legame che va ben oltre i nostri alti e bassi psicologici, le nostre buone o cattive condizioni. L'antico segno biblico della vigna riappare qui in tutta la sua forza. Con Gesù nasce una vigna più larga e più estesa della precedente e soprattutto percorsa da una nuova linfa, l'agape, l'amore stesso di Dio. La forza di questo amore è dirompente: permette di produrre molto frutto. Il Vangelo prosegue: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Sì, proprio quelli che "portano frutto" conoscono anche il momento della potatura. La vita spirituale è sempre un itinerario o, se si vuole, una crescita. Ma non è mai né scontata né naturale e non è un progresso lineare. Ognuno di noi ha l'esperienza della crescita in se stesso di frutti buoni assieme a sentimenti cattivi, ad abitudini egoistiche, ad atteggiamenti freddi e violenti, a pensieri malevoli, a spinte di invidia e di orgoglio... È qui che si deve potare, e non una volta sola, perché questi sentimenti si ripresentano sempre, seppure in modi diversi. Non c'è età della vita che non esiga cambiamenti e correzioni, appunto, potature. Questi tagli, talora anche molto dolorosi, purificano la nostra vita e fanno scorrere con maggior freschezza la linfa dell'amore del Signore.

La PAROLA diventa VITA



Per sei volte, in otto righe, Gesù ripete: "Rimanete in me", "rimanete nella vite". È la condizione per portare frutto, per non seccarsi ed essere quindi tagliati e bruciati. Ma che vuol dire rimanere con lui? Gesù indica una via semplice: si rimane in lui se le "sue parole rimangono in noi". È la via tracciata per ogni discepolo. Nella tradizione bizantina c'è una splendida icona che riproduce plasticamente questa parabola evangelica. Al centro dell'icona è dipinto il tronco della vite su cui è seduto Gesù con la Scrittura aperta. Dal tronco partono dodici rami su ognuno dei quali è seduto un apostolo, con la Scrittura aperta tra le mani. È l'immagine della nuova vigna, l'immagine della nuova comunità che ha origine da Gesù, vera vite. Quel libro aperto che sta nelle mani di Gesù è lo stesso che hanno gli apostoli: è la vera linfa che permette di non amare a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

Signore Gesù,
 Tu che sei Vite feconda del Padre e nostra perenne Fonte,
 aiutaci a rimanere in te per portare molto frutto.
 La nostra dedizione faccia risplendere il tuo Nome santo
 agli occhi dei poveri;
 la nostra carità testimoni che tu sei il Salvatore paziente;
 l'umiltà del nostro servizio esprima la tua misericordia.
 Desideriamo essere tralci umili e fecondi,
 o Vite benedetta,
 da cui ci viene lo Spirito e la Gioia,
 in questo mondo e presso il Padre.
 Amen

PREGHIAMO

